



in  **dialogo**
comunità di Tagliuno

Anno Pastorale 2014-15 - "Donne e uomini capaci di Eucarestia"

Sette anni attorno alla stessa Mensa

GRAZIE
don Matteo

223
Settembre 2014

SOMMARIO

L'evento

2 Il nostro GRAZIE a Don Matteo

Diario Comunita'

- 6 San Pietro "pescatore" di... cinquantenni
- 8 Angolo della generosità
- 9 Battesimi Comunitari
- 10 Anno Pastorale 2014-2015

Diario Oratorio

- 11 Assisi - Roma 2014: il cammino della luce
- 13 Un film per ADO e giovani
- 15 Un Piano Terra abitato da tutti
- 18 Un posto nel mondo
- 21 Tornei notturni
- 22 Oratorio in festa
- 23 San Matteo Apostolo ed Evangelista

Scuola Dell'infanzia

24 Una festa trasportata dal vento

Gruppi/Associazioni

25 DIA-LOGOS

I missionari ci scrivono

26 Padre Domenico Pedullà e Padre Francesco Raco

Rubriche

- 28 In viaggio verso i luoghi della fede
- 31 Arte e Fede
- 33 Angolo Libri
- 34 Salute e Benessere
- 35 Angolo Humor
- 36 Anagrafe Parrocchiale

Parrocchia di Tagliuno Orario Sante Messe da lunedì 29 settembre 2014

Lunedì	ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
Martedì	ore 17.00	Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	ore 17.00 ore 20.00	Cimitero (fino alla prima settimana di novembre) Chiesa Parrocchiale (da giovedì 13 novembre)
Venerdì	ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
Sabato	ore 9.00 ore 18.00	a turno presso le Chiesette della Madonna della Neve, San Salvatore, San Rocco e Scuola dell'Infanzia Chiesa Parrocchiale (Santa Messa Prefestiva)
Domenica	ore 8.00 ore 10.00 ore 18.00	Chiesa Parrocchiale Chiesa Parrocchiale Chiesa Parrocchiale

REDAZIONE

Don René Zinetti
Don Matteo Perini
Bruno Pezzotta

Daniela Pominelli
Gaia Viganì

Ilaria Pandini
Mariano Cabiddu

Numeri Utili

Parrocchia San Pietro Apostolo

Via Sagrato 13
Parroco: Don René Zinetti
Tel. e Fax **035 - 847 026**
E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it

Oratorio S. Luigi Gonzaga

Via XI febbraio 31
Curato: don Matteo Perini
Tel. e Fax **035. 847119**
Cell. **333.673 48 01**
E-mail: oratorio@parrocchiaditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Via Benefattori 20
Tel. e Fax **035 - 847 181**

Servizi di pubblica utilità

Carabinieri Tel. 112
Polizia di Stato Tel. 113
Emergenza Infanzia Tel. 114
Vigili del fuoco Tel. 115
Guardia di Finanza Tel. 117
Emergenza sanitaria Tel. 112
(Numero Unico Regionale)
Comune Tel. 035 4494111
Polizia Municipale Tel. 035.4494128
Poste Italiane - Tagliuno Tel. 035.4425297
Carabinieri - Grumello del Monte
Tel. 035.4420789 / 830055
Corpo Forestale - Sarnico Tel. 035.911467
INPS - Grumello d.M. Tel. 035.4492611
ENEL Tel. 800 900 806
Interruzione energia elettrica e perdite di gas
SERVIZI COMUNALI Tel. 800 134 781
Raccolta rifiuti
UNIACQUE Tel. 800 123 955
Segnalazione perdite acqua

ASL e sanità pubblica

Call Center Regionale Tel. 800 638 638
Distretto ASL - Grumello d.M. Tel. 035.8356320
Guardia medica Tel. 035.830782

Il nostro GRAZIE a don Matteo



SABATO 20 SETTEMBRE

ore 20.30 nel teatro parrocchiale

Nel Solco...il futuro

Grandi e piccoli attorno a don Matteo

DOMENICA 21 SETTEMBRE

ore 9.45 ritrovo della Comunità in Oratorio
e corteo verso la Chiesa Parrocchiale

Ore 10.00: Santa Messa animata
dal Coro dell'Oratorio

ore 12.15: pranzo comunitario in Oratorio
(su prenotazione)

Nel pomeriggio animazione in Oratorio
per i ragazzi



Semplicemente grazie!

Carissima Comunità di Tagliuno, GRAZIE!!!

A settembre del 2007 ho iniziato il mio Ministero sacerdotale in mezzo a voi: sette anni passati velocemente e, soprattutto, intensamente. Risulta difficile scrivere questo articolo perché i pensieri che mi passano per la testa sono davvero tanti, e sinceramente non so da che parte iniziare... poche righe per esprimere un'enciclopedia di cose! Siete in tanti, e tante le persone incontrate, le storie condivise, i volti incrociati sia nei momenti lieti e sereni, che nei momenti tristi o di lutto: pezzi di un grande puzzle che l'avventura della vita mi ha donato. Forse è proprio questa la logica della nostra esistenza: saper leggere gli eventi della vita come un regalo immenso che il Padre ha posto nelle nostre mani. Vedo la comunità di Tagliuno come un regalo prezioso trovato sul mio cammino e, come per tutti i regali, l'inizio è stato accompagnato da una certa sorpresa e curiosità per voler scoprire cosa nascondeva quel "pacco", e una volta scartato, la felicità di riscoprire le mille sfaccettature del dono. Tra i tanti grazie al Signore per quanto mi ha donato e continua a donarmi, dico grazie per le persone che mi ha messo accanto durante gli anni trascorsi a Tagliuno. Grazie ai Sacerdoti e alla Comunità delle Suore di Maria Bambina che ho incontrato nei primi anni al servizio della Scuola dell'Infanzia e impegnate nelle varie attività parrocchiali. Grazie ai gruppi parrocchiali e dell'oratorio: una risorsa davvero grande per la nostra comunità. Grazie alla generosità di tante persone, in questi anni ho potuto "custodire" e anche introdurre nuove iniziative parrocchiali sia formative che aggregative. Grazie a tutte le istituzioni e le associazioni che operano instancabilmente per il bene di tutti. Grazie a voi ragazzi! Grazie per la gioia e la spensieratezza donatami. Un suggerimento per noi adulti è quello di riconoscere, preservare e valorizzare tutto il bene che c'è nella vita di ogni ragazzo. Dico grazie agli adolescenti e giovani, che mi hanno dato e continuano a darmi tantissimo; stare insieme a loro mi ha permesso di vivere momenti indimenticabili.



Per voi un augurio: sappiate scegliere nella vostra vita ciò che davvero vale, e non abbiate paura di spendere l'esistenza per questa ragione! Ne vale davvero la pena! Grazie agli ammalati e agli anziani! Quanta preghiera e quanti esempi di vita donata! Un ricordo speciale per quanti, in questo tempo tra voi, ho accompagnato; a quanti ho amministrato con gioia il Battesimo, celebrato la Liturgia nuziale, il Sacramento della Riconciliazione. Un pensiero nella preghiera ai tanti Defunti di cui ho viva la memoria, il pianto, la speranza. Aggiungo un grazie ai volontari della nostra bella Chiesa; con loro ho collaborato con



passione per preparare le varie celebrazioni nei momenti quotidiani e in quelli di festa. GRAZIE di cuore a tutta la COMUNITA'; in tanti modi ci siamo sostenuti e arricchiti di esperienze gioiose e a volte anche dolorose, ma sempre alla luce della stessa Fede. Chiedo anche scusa per le mie "mancanze e povertà" ...I limiti di una persona sono sempre molti; per questo chiedo scusa a voi e rimetto tutto nelle mani del Signore perché come dice il Salmo: "eterna è la Sua misericordia". L'amore di Dio, la nostra Regina delle Vigne e i Patroni San Pietro Apostolo e San Luigi Gonzaga ci custodiscano nel cammino. Concludo dicendo con tanto affetto che a Tagliuno mi sono sentito ben voluto da subito; appena arrivato e poi durante questi sette anni, ho sentito la vostra stima e il vostro affetto; proprio per questo vi sono davvero grato ... la verità è che sono debitore verso questa comunità che sento mia.

Con stima e riconoscenza grande.

don Matteo



“Profumo di umanità”

Scorre il tempo e ce ne rendiamo conto soprattutto quando le circostanze della vita portano con sé l'evidenza di una tappa o di un cambiamento. Allora, mentre pensi al domani che ti attende, riguardi il passato che hai vissuto. È la constatazione di chi cresce nella vita e non si lascia semplicemente trasportare dagli avvenimenti, ma li rilegge, per farli diventare “esperienza”. È contenuto in questa ultima parola un evidente riferimento a ciò che “passa, perisce, muore”, lasciando però una traccia. Se è vero che viviamo tante cose, solo quelle a cui dedichiamo attenzione, riflessione, possono diventare la nostra “esperienza”, un bagaglio che ci fa cogliere il senso di ciò che accade, ci protegge dal rischio di ricadere negli stessi errori, ci rende più capaci di distinguere ciò che è essenziale, da quanto è superfluo, inutile e forse dannoso. L'esperienza dunque ci fa più saggi, meno superficiali e frettolosi; ci permette di essere realisti senza cadere nel buonismo o nel pessimismo. Non spegne i sogni e i progetti, ma assume la difficoltà del realizzarli, come strada per dargli “l'odore” (o se preferiamo: il profumo) di umanità. Cosa rende “umana” una scelta, una relazione, un compito, una responsabilità, un errore, una vittoria...? Mi viene spontaneo rispondere così: “Rende umano tutto questo, la consapevolezza della nostra finitudine, del nostro limite”. Non è un modo gentile o contorto per affermare la nostra povertà, per abbassare la cresta della superbia. Riconoscere finitudine e limite significa aprirsi all'altro, sentire che la presenza dell'altro mi arricchisce e il lavorare insieme è una fortuna. Certo, c'è anche la fatica, perché non è mai scontato che siamo capaci o disposti a fare spazio all'altro, all'aiuto che ci può dare ma anche ai suoi bisogni, ai suoi punti di vista. Non è forse ciò che avviene in famiglia, tra amici - e perché no - in una comunità parrocchiale, fatta di persone diverse, con ruoli diversi? Un prete è chiamato ad essere un po' padre senza dimenticare che resta anche un fratello; a cui si chiede di essere riferimento sicuro per tante cose e persone, accogliendo anche i suoi limiti e le sue fragilità. Per esperienza posso dire che fortunatamente le nostre comunità mantengono questo senso bello e profondo di “umanità”; e se a volte esigono dal prete più vicinanza, più attenzione, più misericordia, più disponibilità... è perché lo vogliono più contento del suo Ministero, più vicino alla vita, più segno dell'amore di quel Dio del quale frequentemente riferisce le “sacre parole”. Don



Matteo sta vivendo un passaggio importante nel suo crescere e maturare; lo abbiamo tutti riconosciuto come il “curato dell'oratorio” e ora è chiamato ad assumere altri compiti, ponendo ancora la sua vita sacerdotale a disposizione dei bisogni della Chiesa diocesana, secondo l'esplicita richiesta del Vescovo. Noi preti, non siamo funzionari che semplicemente si spostano o vengono spostati; questi cambiamenti - pur sempre impegnativi - costituiscono un bene anche per noi stessi. Dio non chiede un sacrificio se non per prepararci a un dono ancora più grande. A don Matteo diciamo il nostro grazie: per il tempo che ha dedicato a questa sua comunità, per la sua presenza all'interno dell'oratorio, tra i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, a fianco dei genitori; per aver guidato e animato tante iniziative, aver coinvolto educatori, volontari generosi e affidabili; per il dono della Parola predicata sempre con chiarezza; per la sensibilità spiccata verso la liturgia; per il suo dinamismo, e per molto altro. Ognuno potrà aggiungere motivi di riconoscenza legati all'esperienza personale, avvalorando quel senso di gratitudine che ogni comunità ha diritto e dovere di poter esprimere verso i suoi preti. Non sono mancati momenti di fatica, a volte anche di tensione, spesso superati perché ognuno non ha perso di vista una ragione più grande del proprio ruolo e servizio: quella di contribuire a rendere concreto il Vangelo dell'amore e della misericordia, di cui tutti sentiamo misteriosamente tanto bisogno. Momento delicato e importante anche per la comunità parrocchiale, per l'oratorio. Non ci viene più garantita la presenza del “curato dell'oratorio”, così come da sempre siamo stati abituati. Non viene però a mancare il prete dentro la comunità, residente anche fisicamente, tra noi. Se ci guardiamo attorno, in altre parrocchie e diocesi, non è così scontato oggi. Io penso che, quello che ci attende, non va visto solo e prevalentemente come un “problema”, ma coraggiosamente come una “opportunità”. Non lasciamoci prendere dalla paura, non mettiamo davanti tutti i problemi: ognuno pensi a come mettere la sua persona, il tempo, le energie, le capacità a servizio degli altri. Caro don Matteo, noi accompagnamo il tuo cammino e tu, per l'amore che hai maturato nei confronti di questa comunità, seguici con la stima e la preghiera.

don René, a nome della comunità

Don Matteo, l'alto

Sei proprio lì
nel tuo studio
quando ci accolgono due grandi sorrisi,
sulla soglia il prete alto
e alla parete
Matteo bambino.

Sei proprio lì
all'altare
quando a diventare ancora più alto
ogni tanto sollevi
sulle punte dei piedi
i calcagni di terra
che anelano al cielo.

Sei proprio lì
in vetta alla torretta
nella tua cappellina
discesa dalla Luce
quando vicino al tetto è più facile
stare alto anche in ginocchio
e schiarire le ombre
al lieve oscillare del tabernacolo
sospeso ad un filo che non si spezza mai.

Sei proprio lì
al còh del preòht
quando per primo
dopo un'eternità
alto sul poggio
guidi un piccolo popolo
prigioniero del suo paese
a celebrare il Signore
sul prato del villaggio
scomparso.

Sei proprio lì
nella chiesetta di San Rocco
quando al grido dei motori
più alto della tua voce
ci parlano le tue mani
che s'intrecciano e si distaccano:
'siamo tutti pellegrini
in cerca di Dio,
lo troviamo
poi ci sfugge dalle mani
e lo ritroviamo
e lo ritroviamo ancora'.

Per averci aiutato a trovare Dio, grazie Don Matteo!

Ezio Marini



Vezzoli.com

San Pietro “pescatore” di... cinquantenni

All'interno di quella grande e gioiosa festa della Comunità di Tagliuno che è la Sagra di San Pietro, uno dei momenti più sentiti dal punto di vista religioso è senz'altro la celebrazione dedicata al Patrono, culminante con la processione per le vie del paese con la statua del Santo portata dai cinquantenni, come da tradizione .

Noi Cinquantenni la sera del 27 giugno siamo arrivati alla spicciolata davanti al portone della Chiesa e ci siamo radunati sul sagrato, maschi e femmine rigorosamente separati, con i visi perplessi di chi non vorrebbe dichiarare pubblicamente la propria età, ma anche con la volontà di non mancare ad un appuntamento di cui ciascuno avverte il valore simbolico. Dopo i primi timidi saluti tra coloro che non si vedevano da decenni e la constatazione consolatoria di esserci sì un po' appesantiti e ingrigniti ma, insomma, nel complesso abbastanza conservati, abbiamo varcato la soglia della Chiesa e abbiamo preso posto nei banchi, davanti alla statua del Santo. Così, tra le parole sempre preziose di Don René e i canti magistralmente interpretati dalla nostra Corale, lo sguardo veniva catturato dalla figura imponente e autorevole del nostro Patrono, umile nell'aspetto, non più giovane. E' a lui, portatore delle chiavi del Regno di Dio e



primo pastore del gregge cristiano, che ciascuno di noi ha probabilmente rivolto la sua preghiera, come gratitudine per quanto ricevuto fino ad ora, come invocazione di protezione, come



La classe 1964 ricorda con affetto i coscritti defunti:

Alfredo Austoni - Annalisa Grassi - Giancarlo Sore - Giovanni Festa - Paolo Carrara - Pierangelo Rossi



speranza di luce per la nostra fede e la nostra vita. Davanti a San Pietro, noi cinquantenni abbiamo avvertito il valore e il significato della nostra presenza nella Sagra a lui dedicata.

A conclusione della S. Messa, ha preso avvio la processione. Durante i primi metri i portantini, inizialmente solo uomini, hanno dovuto prendersi le misure, aggiustare il passo, distribuire il peso, unire la forza, in apparenza più di volontà che fisica.

Poi man mano le schiene si sono raddrizzate e San Pietro, con l'apprezzato accompagnamento del Corpo Musicale Cittadino, è stato condotto con orgoglio lungo le vie addobbate per

l'occasione. Lungo il percorso più persone si sono alternate per sorreggere il carico, peraltro non indifferente, ma anche coloro che hanno semplicemente accompagnato la statua hanno partecipato alla fatica dei coetanei con la riconoscenza di chi ha potuto comunque sentirsi rappresentato. E grazie a San Pietro noi cinquantenni, che risiediamo in paesi diversi e conduciamo vite diverse, ci siamo sentiti ancora una classe, i ragazzi del '64.

Al termine della celebrazione, l'immane foto di gruppo di "noi che c'eravamo". E naturalmente un momento di convivialità ai tavoli della Sagra, forse preludio a un prossimo incontro di festa.



SAGRA SAN PIETRO 2014
Bilancio economico
ENTRATE

Cucina	€ 24.811,00
Tombole	€ 1.765,00
Giostra	€ 92,50
Lotteria	€ 3.450,00
Stand	€ 415,00
Torte pro Scuola Infanzia	€ 455,00
Sponsor	€ 5.114,00
TOTALE ENTRATE	€ 36.102,50

USCITE

Cucina	€ 14.256,99
Premi	€ 1.723,00
Attrazioni	€ 800,00
Addobbi	€ 978,00
Attrezzature	€ 2.823,00
Amministrative	€ 1.853,00
Varie	€ 500,00
A Scuola Inf. da torte	€ 455,00
TOTALE USCITE	€ 22.933,99

Utile Sagra 2014 € 13.168,51
FESTA MADONNA NEVE

05/08/14

Bilancio economico
ENTRATE

Questua FAMIGLIE	€ 752,00
TOTALE ENTRATE	€ 752,00

USCITE

Corale	€ 150,00
Banda	€ 150,00
Fiori chiesa	€ 60,00
TOTALE USCITE	€ 360,00
Utile festa Agosto 2014	€ 392,00

Situazione generale CASSA
Chiesetta Madonna Neve

In cassa al 30/07/2014	€ 9.503,41
Utile festa 2014	€ 392,00
Spese Energia elettrica 2013	-€ 235,95
Quota Assicurazione	-€ 150,00
In cassa al 06/08/2014	€ 9.659,46

FESTA S. ROCCO

16/08/14

Bilancio economico
ENTRATE

Questua Famiglie	€ 1.039,00
Rinfresco e varie	€ 171,00
Offerte Messe	€ 241,00
TOTALE ENTRATE	€ 1.451,00

USCITE

Corale	€ 150,00
Banda	€ 150,00
Varie	€ 156,00
TOTALE USCITE	€ 456,00

Utile festa Agosto 2014 € 995,00
Situazione generale CASSA
Chiesetta San Rocco

In cassa al 30/07/2014	€ 6.583,78
Utile festa 2014	€ 995,00
Spese Energia elettrica 2013	-€ 333,08
Quota Assicurazione	-€ 150,00
In cassa al 18/08/2014	€ 7.245,70

FESTA S. SALVATORE

09/08/14

Bilancio economico
ENTRATE

Questua	€ 2.270,00
Cucina	
(Panini, affettati, formaggi, bibite)	€ 2.074,00
Tombola	€ 650,00
TOTALE ENTRATE	€ 4.994,00

USCITE

Fuochi d'artificio	€ 2.000,00
Corale	€ 150,00
Banda	€ 150,00
Cucina	
(Panini, affettati, formaggi, bibite)	€ 1.218,39
Fiori chiesa (parzialmente offerti)	€ 60,00
TOTALE USCITE	€ 3.578,39
Utile festa Agosto 2014	€ 1.415,61

Situazione generale CASSA
Chiesetta San Salvatore

In cassa al 30/07/2014	€ 12.394,67
Utile festa 2014	€ 1.415,61
Spese Energia elettrica 2013	-€ 344,18
Quota Assicurazione	-€ 150,00
In cassa al 15/08/2014	€ 13.466,10

MATRIMONI

*Ascolta, o Signore, la nostra preghiera
e sostieni con il tuo amore il vincolo del Matrimonio
che tu stesso hai istituito
per la crescita del genere umano,
perché l'unione che da te ha origine, da te sia custodita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

23/08/2014

Angelo Mario Morotti Caldara di Tagliuno
con **Serena Donati** di Tagliuno

06/09/2014

Matteo Lombardi di Brescia
con **Mara Vigani** di Castelli Calepio

DEFUNTI

*O Dio, il cui unico Figlio nel mistero della Pasqua
è passato da questo mondo alla gloria del tuo regno,
concedi ai nostri fratelli defunti
di condividere il suo trionfo sulla morte
e di contemplare in eterno te,
Padre, che li hai creati e redenti. Per il nostro Signore.*

22/06/2014

Severina Maria Camanini ved. Pagani
di anni 88
Via San Rocco

06/07/2014

Orsolina Belotti ved. Mazzone
di anni 83
Piazza Vittorio Veneto

28/07/2014

Metilde Radici ved. Rizzi
di anni 89
Via Pelabrocco

01/09/2014

Giuseppe Modina
di anni 80
Via Pelabrocco



Pietro Brevi, domenica 20/07/2014



Nicolò Alaimo, domenica 3/08/2014



Edoardo Gualandris e Filippo Modina, domenica 7/09/2014

BATTESIMI

*Dio onnipotente, tu hai mandato il tuo unico Figlio per
dare all'uomo, schiavo del peccato, la libertà dei tuoi figli;
umilmente ti preghiamo per questo bambino,
che fra le seduzioni del mondo dovrà lottare contro lo
spirito del male: per la potenza della morte e risurrezione
del tuo Figlio, liberalo dal potere delle tenebre,
rendilo forte con la grazia di Cristo,
e proteggilo sempre nel cammino della vita.*

03/08/2014**Nicolò Alaimo**

di Daniele e Elisa Loda - Via Rossetti, 13

07/09/2014**Edoardo Gualandris**

di Francesco e Giulia Bizzoni - Via Perrucchetti 12

Filippo Modina

di Giacomo e Chiara Bizzoni - Via A. Moro 38/D

Anno Pastorale 2014-2015

“Donne e uomini capaci di Eucaristia”

La lettera del Vescovo Francesco per l'anno pastorale 2014 ha come titolo **“Donne e uomini capaci di Eucaristia”**. È evidente la continuità con il cammino iniziato lo scorso anno con **“Donne e uomini capaci di Vangelo”**, che ha aperto il percorso triennale di attenzione alla catechesi degli adulti.

L'icona biblica da cui parte la nuova lettera pastorale “Donne e uomini capaci di Eucaristia” è il testo degli Atti 2,42-48: *“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.”*

L'icona artistica (immagine di copertina di questo numero) è di don Carlo Tarantini e illustra il brano degli Atti degli Apostoli; ha come titolo: **“Un cuor solo e un'anima sola”**. Anche qui un filo rosso lega in continuità di cammino quest'opera con l'immagine dello scorso anno: il Gesù Maestro con i discepoli nell'antica opera del Beato Angelico del Sermone della Montagna è come se si rispecchiasse nella moderna immagine della Chiesa radunata da Cristo, dipinta da un sacerdote della nostra diocesi.

L'acquarello mostra delle figure umane stilizzate, riunite attorno a un luminoso spazio, una mensa, al centro della quale spicca una pennellata dorata che evoca un pane. Il cielo, nelle sue tonalità di azzurri, si schiude attorno ad un occhio luminoso, centrale e immacolato, discreto ma rassicurante e fecondo: un grembo di luce. Sotto, le macchie di un turchese intenso e variegato raccontano un mare, metafora della vita, considerata da sempre un faticoso passaggio. Una Chiesa in cui gli apostoli avevano “un cuor solo e un'anima sola” e “fra loro tutto era comune”. Questa comunità di credenti-credibili mai è separata dal suo Signore che, con Lui, attraversando i mari della storia e gli oceani del tempo, è chiamata a raggiungere quel porto tanto desiderato che è il materno, celeste e accogliente grembo del Padre. Allora la Chiesa



diventa il centro stesso della storia: vivendo tra cielo (divino) e mare (umano), naviga attraverso i secoli attorno a quella Mensa che è Sacramento, fraterna condivisione di tutti i beni gratuitamente ricevuti dal Padre e, con gratuità, condivisi con i suoi figli più bisognosi.

La Diocesi metterà disposizione anche un sussidio dal titolo “Un cuor solo e un'anima sola” . per aiutare e sostenere la riflessione e la catechesi degli adulti nelle varie occasioni di formazione. Nel testo, strutturato in 12 schede, saranno delineati alcuni tratti della comunità cristiana, che è innanzitutto convocata attorno all'Eucarestia, come comunità che celebra. Dalla celebrazione liturgica e dall'incontro con Cristo la comunità trae alimento per il proprio essere Chiesa.

(fonte: www.diocesibg.it)

Assisi - Roma 2014 Il cammino della luce



Ore 6.00 di domenica 17 agosto: carichi di zaini, di borsoni e di tante aspettative, siamo pronti per partire alla volta di Chiuduno, dove ci attendono il curato don Tommaso ed i giovani della sua Parrocchia; pochi minuti dopo, ci raggiunge anche il pullman che ha già provveduto a caricare altri ragazzi provenienti da Sarnico e Paratico. Altri otto mezzi stanno partendo in quegli stessi istanti da ogni angolo della Diocesi, con a bordo il Vescovo Francesco, numerosi sacerdoti e ben 600 adolescenti e giovani, che – come noi – hanno deciso di condividere una nuova esperienza, di cui da qualche mese si era iniziato a parlare nei nostri Oratori: da Assisi, raggiungere Roma in pellegrinaggio, sulle salde orme di fede e attraverso gli stessi sentieri che qualche secolo prima anche San Francesco aveva percorso secondo la tradizione, dopo aver finalmente ottenuto l'approvazione della sua Regola da parte di papa Innocenzo III.

La settimana alle porte non si preannunciava di certo facile, ma anzi si è dimostrata ben presto una sfida piuttosto impegnativa. Infatti, per vestire i "panni" del pellegrino non possiamo rimanere ancorati ai mezzi e alle comodità che abbiamo quotidianamente a disposizione; dobbiamo disporci invece a rinunciare, adattarci e sopportare qualche difficoltà che può presentarsi lungo il percorso: si mangia senza troppe pretese, si dorme come si può accovacciati nei sacchi a pelo e soprattutto si cammina, zaini in spalla e senza sosta, per avvicinarci – chilometro dopo chilometro – alla meta che abbiamo atteso sempre più. Così, dopo

il nostro arrivo ad Assisi, la visita alla città e ai suoi celebri luoghi spirituali e la Messa solenne di apertura, sono abitualmente trascorse le nostre giornate sotto il sole e la calura estiva, che almeno da quelle parti non si sono fatti pregare.

Non è stata la monotonia degli orari o dei programmi però a scandire la nostra nuova quotidianità di pellegrini; al contrario, i silenzi, le timidezze e la diffidenza che hanno contraddistinto le prime ore, ben presto si sono sciolti per lasciare spazio alle prime battute e



ai sorrisi, a sguardi d'intesa e a gesti d'aiuto rivolti a chi, durante il cammino, avrebbe preferito arrendersi alla fatica o fare addirittura ritorno a casa. Si è così costruita e consolidata lentamente un'atmosfera



festosa e travolgente che ha coinvolto tutti, non solo i partecipanti: dal Vescovo che ha sempre dimostrato fiducia e simpatia nei confronti dei suoi giovani amici e compagni di viaggio, agli alpini che hanno contribuito a curare molti aspetti logistici e organizzativi con la loro inesauribile energia e grinta, dai volontari della Croce Rossa, con cui molti di noi hanno subito preso confidenza sdrammatizzando le fatiche del cammino, fino ai passanti e agli abitanti che con stupore ed emozione sincera ci hanno accolti nelle vie dei loro borghi e ci hanno ospitati nelle strutture dei loro paesi. In questo modo nuove amicizie sono cresciute e il gruppo si è unito fino a sabato, giorno del nostro arrivo a Roma.

Trionfale è stato l'ingresso nella maestosa Basilica del Vaticano, dove abbiamo recato la grande croce che abbiamo portato a spalle lungo il cammino e dove abbiamo visitato la tomba di San Pietro, luogo simbolo della cristianità. Alla professione di fede presso il sepolcro dell'apostolo, hanno fatto seguito la visita e la preghiera davanti alla tomba di Giovanni XXIII, papa a cui tutti i fedeli bergamaschi sono profondamente devoti e che lo scorso aprile è stato solennemente canonizzato insieme a un altro pilastro della Chiesa

contemporanea, Papa Giovanni Paolo II.

Ma le sorprese non sono terminate qui, anzi. La domenica, infatti, è stata il cuore del pellegrinaggio: saranno indimenticabili quella enorme macchia



gialla e le nostre grida di festa che hanno dominato piazza San Pietro, in trepidante attesa per l'Angelus di papa Francesco; come speciali sono anche stati il saluto e il pensiero che il pontefice ci ha rivolto e ci ha dedicato. In basilica, nel pomeriggio, si è tenuta quindi la Messa solenne di chiusura e, anche in questa occasione, non sono mancati gli imprevisti. Infatti, dopo voci di corridoio di conferma o di smentita, il desiderio di noi tutti pellegrini è stato esaudito, non senza emozione e qualche occhio lucido: al termine della celebrazione eucaristica, papa Francesco è sceso in basilica a congratularsi nuovamente con noi e a ribadire l'importanza e la straordinaria testimonianza – non solo di fede – che il nostro pellegrinaggio ha rappresentato. Infatti, il nostro cammino ha contenuto in sé il significato autentico della nostra vita, meglio di ogni altra esperienza. Non possiamo pensare che vivere sia rimanere fermi, ancorati saldamente alle nostre certezze e alle nostre sicurezze: il rischio è corrompersi come l'acqua che non scorre in un fiume o in un torrente; per vivere è indispensabile allora mettersi in movimento, ma senza errare all'interno di un labirinto confuso ed intricato. Invece, vivere è prima di tutto camminare, non senza qualche preoccupazione, qualche titubanza o addirittura qualche caduta: l'importante è comunque saper rialzarsi, rimettersi in piedi e ritrovare le forze per dirigersi verso nuove mete e nuovi incontri. Con la ricchezza di questo messaggio, di questa esperienza e delle nuove amicizie che in questi giorni abbiamo costruito, siamo rientrati nelle nostre case, pronti a riprendere il nostro cammino più sicuri e più fiduciosi.

San Matteo Apostolo ed Evangelista

Il 21 settembre ricorre l'onomastico di uno dei quattro Evangelisti, San Matteo. E allora, per celebrare questa ricorrenza, dopo tanti santi e beati della nostra epoca, la nostra rubrica sul mondo della santità torna indietro, alle origini della storia cristiana. Chi era San Matteo? La tradizione cristiana lo riconosce all'unanimità quale autore del Vangelo secondo Matteo. Viene spesso chiamato anche Levi, che potrebbe essere il suo secondo nome, e compare nella lista dei Dodici scelti da Gesù come uno dei suoi Apostoli. Il nome Matteo vuol dire Dono di Dio; alcuni suppongono che, come spesso accadeva all'epoca, abbia cambiato il nome come modo per indicare il cambiamento di vita. Matteo nacque e visse a Cafarnaò di Galilea e esercitò il mestiere di pubblicano, cioè esattore delle tasse, una delle categorie più odiate dal popolo ebraico. A quell'epoca gli esattori delle tasse pagavano in anticipo all'erario romano le tasse del popolo e poi si rifacevano come usurai sulla gente. Col suo banco lì all'aperto, Gesù lo vide poco dopo aver guarito un paralitico, passò vicino a Levi e gli disse semplicemente Seguimi. E Matteo, alzatosi, lo seguì. La parola di Gesù cancellò tutto e da quel momento per Matteo cessarono di esistere i tributi, le finanze, i Romani. Abbandonò tutto senza esitazione per seguire Gesù. Immediatamente Matteo tenne un banchetto a cui invitò, oltre a Gesù, un gran numero di pubblicani e altri pubblici peccatori. Pochissimo sappiamo della sua vita, ma abbiamo il suo Vangelo, composto probabilmente attorno al 70 d.C. Narra della vita e del ministero di Gesù: ne descrive la genealogia, la nascita e l'infanzia, il battesimo e la tentazione, il ministero di guaritore



e predicatore in Galilea, il viaggio a Gerusalemme segnato dalla cacciata dei venditori dal Tempio e, infine, la crocifissione e risurrezione. Diversamente dagli altri tre, il testo di Matteo non è scritto in greco, ma in lingua "ebraica". Quasi sicuramente si tratta dell'aramaico, allora parlato in Palestina. Nella composizione dei singoli vangeli, ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Matteo ha voluto rivolgersi a destinatari di origine ebraica convertiti al cristianesimo e ad essi ha voluto presentare gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento del loro libro prediletto, l'Antico Testamento. Si spiega così, in questo vangelo, la ricchezza delle citazioni e dei rimandi all'Antico Testamento. Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte ed è perciò chiamato il Discorso della montagna: in esso Gesù spiega che Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza. Nel secondo discorso, detto "missionario", il regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il discorso in "parabole", il regno di Dio è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto e nel quinto discorso è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - che diventa il segno tangibile nella storia del regno che verrà, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale. Nella storia del cristianesimo, il Vangelo di Matteo è stato senz'altro il vangelo più popolare, più letto e commentato, e rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che lo propone spesso nella liturgia e nella catechesi.



Un **PIANO TERRA** abitato da tutti

Il CRE, il campeggio e la festa dell'Oratorio si sono conclusi. Sono terminati i tornei e le proposte estive. Rimane nel calendario, prima di iniziare il nuovo anno pastorale, la festa per l'80° Anniversario di fondazione del Gruppo Alpini Castelli Calepio. Rinnovo il mio grazie agli Alpini per aver scelto l'Oratorio come luogo per festeggiare e celebrare questa bella ricorrenza.

La generosità dei volontari, degli animatori, delle mamme, e la partecipazione attiva dei nostri ragazzi, anche quest'anno hanno permesso di realizzare tutto quanto abbiamo visto e vissuto durante la stagione estiva. Anche se piccola cosa rispetto al molto lavoro, desidero dire GRAZIE a tutti e a ciascuno per la partecipazione e la fiducia verso

l'Oratorio. Grazie per l'impegno organizzativo e operativo che consente ogni volta di stare insieme a tanti ragazzi, giovani e adulti della nostra comunità parrocchiale.

Il CRE e le FESTE sono precedute da tanti altri giorni pieni di attività e di passione. Per fortuna la parola evangelica "servizio", tanto umile e tanto decisiva, ha ancora un valore efficace. Tutti i nostri cari volontari la conoscono e la praticano. Il loro servizio ci ha permesso di passare giornate e sere in fraternità, abitando tutti insieme lo stesso PIANOTERRA.

GRAZIE DI CUORE A TUTTI

Don Matteo



Le squadre del CRE

Prima classificata la squadra dei Neri







**27 luglio - 3 agosto
Campeggio a Valbondione**



Un posto nel mondo

Camilla, Michela e Greta

Anche quest'anno noi adolescenti e giovani, insieme ai ragazzi delle Medie, con tanto entusiasmo siamo partiti per una nuova meta: Valbondione. Purtroppo, in questa settimana il tempo non è stato a nostro favore, ma la voglia di fare esperienze e di mettersi in gioco non è mancata a nessuno di noi.

Infatti, lunedì siamo partiti per Maslana, meta della nostra prima gita. Sulla via del ritorno ci siamo scontrati con un acquazzone, che ci ha fatto divertire e dimenticare la fatica.

Da martedì abbiamo dato il via alle attività, seguendo il nostro libretto e il tema del campeggio: "Un posto nel mondo". Giovedì mattina, dopo la colazione, ci attendeva la "Manina", meta della nostra seconda escursione. Fortunatamente era una giornata molto soleggiata e, arrivati in cima, il paesaggio ha ripagato la nostra fatica. Dopo un buon pranzo al sacco

preparatoci con amore da Anna, Elisa e Martino, i nostri cuochi, don Matteo ha celebrato la Santa Messa sull'altare davanti alla chiesetta, immersi nella natura. Come ogni anno, le serate erano organizzate dai nostri animatori, che ogni volta davano il meglio per farci divertire. Venerdì 1° agosto il Don ha compiuto 42 anni, così tutti noi gli abbiamo organizzato una grande festa con tanto di torte e striscione, ringraziandolo per tutti questi anni passati con noi e augurandogli il meglio per il proseguimento del suo cammino futuro. Quella stessa giornata è stata caratterizzata da grandi giochi per entrambi i gruppi. Come ultima serata, tutti insieme abbiamo celebrato la veglia, scambiandoci pensieri e impressioni ispirate dall'esperienza del campeggio. A conclusione della settimana, domenica mattina don Matteo ha celebrato la Santa Messa; poi, dopo aver sistemato le camere e preparato i bagagli,





siamo ripartiti per Tagliuno. Questo campeggio ci ha regalato molte emozioni e molti insegnamenti; in particolare ci ha colpito una citazione di San Giovanni Paolo II, che tutti i giovani dovrebbero fare propria. Così diceva il Santo Papa ai giovani: *“Non abbiate paura della vostra giovinezza, e di quei profondi desideri che provate di felicità, di bellezza e di durevole amore. Non abbiate paura, perché Gesù è con voi! Non abbiate paura di perdervi: più donerete e più ritroverete voi stessi”*. Grazie a tutti quelli che hanno condiviso questa bella esperienza con noi. Grazie a don Matteo, agli animatori e ai cuochi.





Caro don,
sono ormai passati sette anni da quando hai cominciato ad accompagnare l'Oratorio di Tagliuno nel cammino di fede.

Vogliamo ringraziarti per essere stato una guida e un punto di riferimento per la nostra Comunità.

All'interno delle numerose associazioni presenti nel nostro oratorio sei sempre riuscito a dare il meglio di te, e noi ragazzi ne abbiamo avuto la dimostrazione durante tutti questi campeggi passati insieme.

Grazie anche per le lunghe camminate, gli scontri nella notte per farci dormire, gli scherzi, le battute a volte infelici, le preghiere che a volte non abbiamo voglia di fare; abbiamo potuto ogni anno trascorrere una settimana indimenticabile, che ci ha arricchito e fatto crescere.

E' proprio stasera, ultima sera dell'ultimo campeggio che passeremo insieme, che noi ragazzi, con il cuore,

vogliamo ringraziarti e fare una preghiera per te, affinché il tuo cammino prosegua nel migliore dei modi.

Ti auguriamo di trovare una comunità che ti dia tutto il suo amore come speriamo di aver fatto noi in questi anni.

Oltre al campeggio, vogliamo ringraziarti per tutto quello che in questi anni hai organizzato per aiutare noi ragazzi a vedere l'Oratorio come punto di ritrovo e riferimento.

Ti promettiamo che ci metteremo sempre in gioco affinché i ragazzi più piccoli possano rivivere ciò che noi abbiamo vissuto con te.

Speriamo che come tu ci hai lasciato degli insegnamenti, anche noi possiamo averti donato qualcosa. Come noi spesso abbiamo ripetuto in questo campeggio: "GRAZIE DON, E' TUTTO FANTASTICO"

I tuoi ragazzi



Tornei notturni



Volley: 1° Class.



Volley: 2° Class.



Volley: 3° Class.



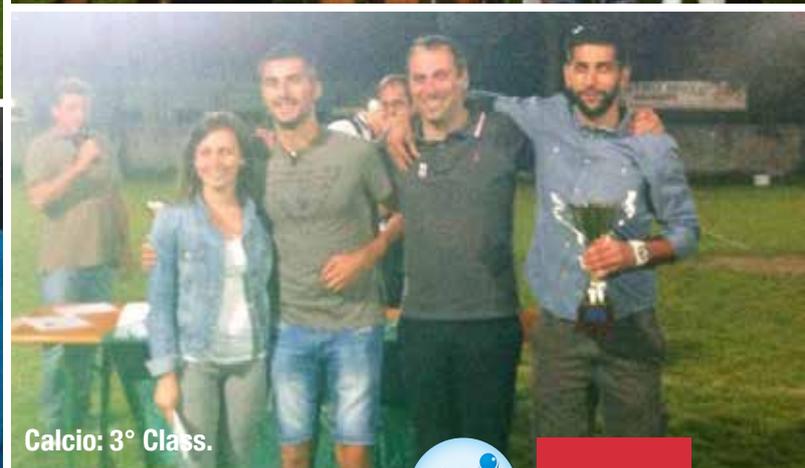
Volley: 4° Class.



Calcio: 1° Class.



Calcio: 2° Class.



Calcio: 3° Class.



Calcio: 4° Class.





Oratorio in festa

Per la festa dell'Oratorio 2014 non è stato scelto uno slogan che potesse riassumere il significato dello stare insieme. Perché? Mancanza di idee degli organizzatori? Difficoltà a trovare il titolo più adatto? Altri motivi legati a un "vuoto" di idee? Nulla di tutto questo. Abbiamo semplicemente scelto "Oratorio in Festa" perché ogni Festa è un luogo di AMICIZIA, e volevamo percorrere proprio la strada dell'AMICIZIA. Come fare? Ivan Illich, uno scrittore e filosofo nato a Vienna nel 1926 e morto a Brema nel 2002, nella sua opera "I fiumi a nord del futuro", ha scritto: "Non si può scrivere la biografia di un'amicizia: è troppo profondamente personale. Le amicizie corrono su strade separate che si incrociano, corrono parallele e tornano ad incrociarsi." L'Amicizia non è dunque qualcosa di cui scrivere, ma un cammino da tracciare per costruire relazioni, L'Oratorio è il luogo per eccellenza delle relazioni e delle strade che si intrecciano, non perché da altre parti non avvenga, ma perché qui il collante di tutto

è il Maestro, Cristo Gesù, che nel suo farsi uomo a tutti gli effetti, è sempre presente e, quando le strade si separano, nel tempo crea le occasioni per farle incontrare. Nel mondo ci sono tanti spazi per ascoltare musica, mangiare insieme, giocare, ballare, ma il valore aggiunto della Festa in Oratorio è che tutto nasce e si trasforma grazie al tocco dello Spirito Divino.

Le Sante Messe celebrate in Oratorio domenica 31 agosto e in Chiesa Parrocchiale domenica 7 settembre, sono state la testimonianza più viva e sincera di una comunità che, pur nelle distanze che la vita decide, vuole continuare a "incontrarsi".

L'incasso totale della Festa è stato di **€ 51.345,50**. Appena disponibile, pubblicheremo l'utile al netto delle spese. Ai volontari, a chi è venuto alla festa, a chi non ha potuto partecipare ma era comunque "con noi", esprimo il GRAZIE più sincero e riconoscente per l'ottima riuscita dell'evento. Un GRAZIE speciale a tutti i gruppi della nostra Comunità che, mai come quest'anno, sono stati presenti e si sono alternati nei vari servizi. Anche questo è un segno concreto di amicizia e di collaborazione.

don Matteo



Un film per ADO e giovani

ROSSO COME IL CIELO

ITALIA, 2005 - Regia: Cristiano Bortone;

Genere: DRAMMATICO - Durata: 96'

TRAMA

Ispirato alla storia vera di Mirco Mencacci, uno dei migliori montatori del suono in Italia, il film è ambientato in Toscana nei primi anni '70. Il piccolo Mirco a soli 10 anni è un grande appassionato di cinema. Purtroppo, in seguito a un incidente, perde la vista e, secondo una legge vigente in quegli anni per i portatori di handicap, non può frequentare la scuola pubblica. I genitori quindi sono costretti a farlo ospitare in un istituto per non vedenti a Genova. Mirco con un carattere forte e deciso ha difficoltà nell'accettare la sua nuova condizione e inserirsi nella vita del collegio. Per lui si apre uno spiraglio solo quando trova in un armadio un vecchio registratore a bobine. Lavorando sul nastro, tagliando e riattaccando pezzi registrati, scopre la magia dei suoni creando e componendo storie fatte di solo rumori. Ostacolato dal direttore del collegio, che considera un bambino cieco un portatore di handicap al quale è meglio non alimentare false speranze, Mirco non si arrende e prosegue la sua ricerca e i suoi esperimenti abbattendo ostacoli e pregiudizi.

Riesce a trascinare nell'avventurosa realizzazione di favole sonore tutti i compagni non vedenti i, quali hanno così la possibilità di scoprire per la prima volta le loro capacità espressive, i desideri e le risorse nascoste. Con l'aiuto dell'insegnante metteranno in scena la loro opera chiedendo al pubblico venuto per assistere alla rappresentazione, di bendarsi durante lo spettacolo e gustare così la magia dei suoni.

SCHEDA

Un film semplice per stile narrativo e vicenda narrata, potrebbe apparire quasi come una fiaba, ma una fiaba vera con fini istruttivi e formativi. Se da un lato denuncia la discriminazione a cui erano sottoposti i non vedenti fino a non troppi anni fa, dall'altro mostra come anche un limite fisico possa divenire una straordinaria opportunità. "Hai cinque sensi Mirco,



perché ne vuoi usare solo uno?", chiede don Giulio a Mirko di fronte alla sua resistenza alle lezioni. Il film racconta gli sforzi del ragazzo per impadronirsi attraverso i suoni del mondo circostante, e i suoi sforzi per registrare i rumori della vita e quelli delle

stagioni. Denuncia e contestazione affiancate a umanità e comprensione, ciò che unisce è il mondo di suoni che sanno esprimere battiti di vita indecifrabili con le sole immagini. Una storia vera dunque che ripropone una situazione storica e sociale apparentemente



lontana, ma credibile e attuale nei sentimenti. È stato grazie alla lotta sostenuta da questo ragazzo che fu abolita la legge che emarginava i bambini non vedenti in Istituti differenziati, integrandoli alla pari di tutti gli altri in una scuola senza barriere di sorta. Altro merito del film di Bortone è stato quello di avvalersi di un vero cast di non vedenti, ad eccezione del bravissimo protagonista. Questo ha reso ancor più veritiera la storia lasciando

stupiti davanti alla bravura dei ragazzi che poco alla volta, stimolati dalla ribellione di Mirko ai pregiudizi, sanno appropriarsi del mondo attorno a loro attraverso le rare capacità di ascolto che solo loro posseggono. Bellissimo il modo in cui riescono a riprodurre le mille voci della natura e infine a realizzare l'audio-racconto, emblema di una conquista raggiunta per la loro dignità. Mirko e gli altri ragazzi lottano sul serio contro i preconcetti e le reali difficoltà che si oppongono alla loro realizzazione, lottano contro il mondo di adulti che ritiene impossibile cambiare il triste destino che li segna. Mirko riesce a far toccare con mano a tutti gli altri ragazzi la loro 'normalità'. Potresti descrivere i colori a chi non li ha mai visti? Più del fatto che sia possibile farlo, ciò che importa è il modo in

cui lo si può fare: Mirko usa le sue metafore elementari ma assolutamente poetiche per descrivere quello che lui, al contrario dell'amico Felice, ha conosciuto almeno una volta, in uno dei passaggi più belli del film. Il blu come il mare o il vento che "ti si spiaccica in faccia" quando corri in bicicletta, il marrone ruvido come la corteccia di un albero, il rosso come il cielo al tramonto. Dalla vita libera nella dorata campagna toscana alla severità del collegio cattolico, Mirko riesce a superare i traumi psicologici e l'handicap fisico con la fantasia: coinvolgendo le persone vicine a lui e gli spettatori con la sua vitalità contagiosa, ricostruisce la realtà a misura dei quattro sensi che gli sono rimasti e propone loro una visione nuova.

Una festa trasportata dal vento

I palloncini lanciati dai bambini arrivano fino in Baviera

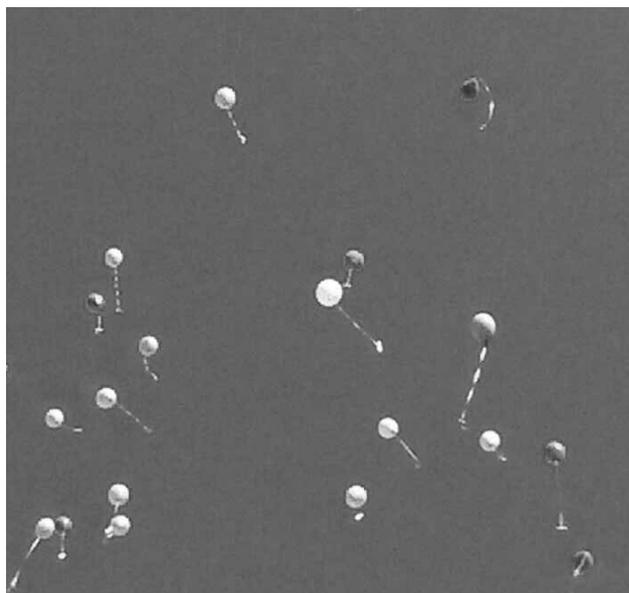
Lo scorso sabato 24 maggio si è tenuta, nel pomeriggio, la consueta Festa di Fine Anno a scuola. Il tempo è stato clemente: abbiamo potuto godere del sole, di una piacevole temperatura, degli ampi spazi esterni della scuola e del paesaggio circostante. Non solo: il bel tempo ci ha consentito di fare la caccia al tesoro suddivisi nelle cinque squadre-sezioni, recuperando gli oggetti richiesti anche al di fuori delle mura della scuola: c'è chi ha suonato a conoscenti residenti nel vicinato, chi è sceso giù in paese passando per un negozio o nella propria abitazione. Al termine ogni squadra, composta da genitori e figli della stessa sezione, ha saputo cantare e animare una canzone conosciuta dai bambini (e da chiunque è stato bambino...)

Occasioni come queste – verso la fine dell'anno scolastico sono particolarmente numerose, si pensi alla Festa della Mamma, alla Festa dei Nonni, alla Festa dei Diplomi e alla Notte del Volo per i grandi – si fissano nel cuore e nella memoria dei bambini, fanno lievitare il senso dell'esperienza della scuola dell'infanzia, promuovono l'appartenenza alla comunità, offrono la possibilità di conoscere meglio altri genitori e di far nascere, magari, amicizie nuove. Nel caso della festa del 24 maggio, poi, si è aggiunto inaspettamente un elemento simbolico che ci induce a dire che la festa non si è svolta semplicemente a scuola, nel vicinato, in paese e nei cuori di chi ha partecipato. La festa è stata trasportata anche a Riva di Solto, al Rifugio Segantini della Val d'Amola in provincia di Trento e in un paesino in Baviera sul confine tra Austria e Baviera.

I bambini, infatti, al termine della caccia al tesoro e dopo la merenda, hanno lanciato dei palloncini affidando un messaggio, scritto e/o disegnato.

Due giorni dopo una signora di Riva di Solto ha telefonato a scuola per segnalare di aver raccolto uno dei nostri palloncini contenente un bellissimo augurio. Il 24 giugno è giunta a scuola una mail dal paesino bavarese sul confine austro-tedesco. Il 13 luglio, infine, è giunta un'altra mail dal Trentino.

E' il vento, quell'elemento che solleva le foglie in autunno facendo fare dei mulinelli, quello che a



volte sibila e fa paura, quello che sposta le nuvole facendole volare, quello che, lontano da tutto ciò che è urbanizzato, copre tutti gli altri rumori e sembra volerti parlare, quello che sostiene gli aquiloni e fa sventolare le bandiere, quello che incontra la resistenza degli alberi creando una nuova musica... è il vento, miei cari bambini, che ha accompagnato in un lungo viaggio questi intrepidi palloncini tenendosi ben stretti i vostri messaggi e regalandoli a persone lontane.

DIA-LOGOS

4° Torneo dell'Amicizia all'Oratorio di Tagliuno Quando a vincere è l'incontro

Anche quest'anno nel nostro Oratorio è andato in scena il Torneo dell'amicizia, giunto ormai alla quarta edizione. Il via alle ore 14, con il ritrovo e l'accoglienza degli sportivi partecipanti, poi le sfide incrociate tra le diverse formazioni: Italia, Senegal, Marocco e Albania. Due tempi da venti minuti, fino alle finali e le premiazioni. Tra le due sfide ad eliminazione, una merenda con cibi tipici provenienti dai vari paesi, preparati dalle famiglie dei partecipanti e raccolti dai volontari: cous cous, frittelle, ginger fresco e karkadè, oltre ad altri tipici piatti nostrani. Lo scopo del torneo è quello di creare rapporti tra concittadini di diverse nazionalità attraverso il linguaggio comune dello sport. Vivere l'oratorio significa aprirlo all'esterno e non chiudersi a riccio, per renderlo vero luogo di aggregazione e fratellanza, punto d'incontro per tutti i cittadini, a prescindere dal loro credo religioso, dalle usanze, o dal colore della pelle. Perché il calcio è, prima di tutto, rispetto. Alla fine della giornata ad aggiudicarsi il torneo è stato il Senegal che ha sconfitto l'Albania in finale per 5 a 2. Per l'Italia, sconfitta all'esordio dal Senegal, piazza d'onore, con il terzo posto conquistato ai danni del Marocco per 7 a 3.



Padre Domenico Pedullà

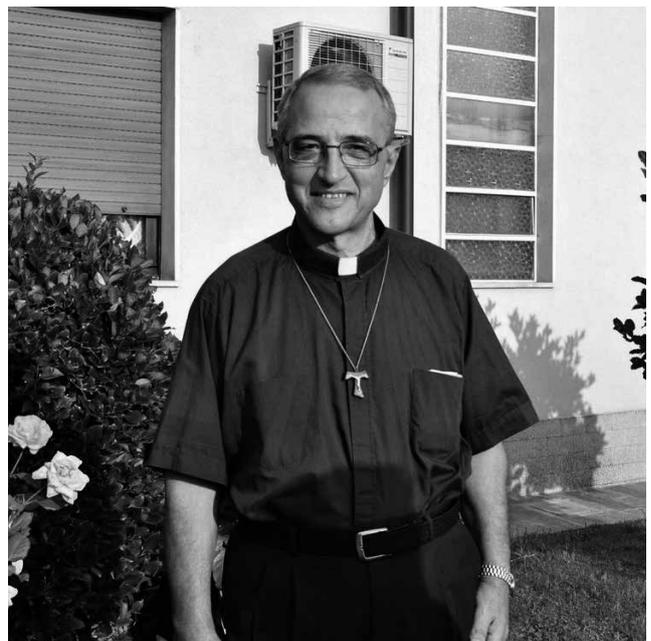
Carissimi don René, don Matteo, parrocchiani e amici di Tagliuno, partendo a fine luglio per l'Africa non mi è stato possibile incontrare e salutare tutti. Con queste brevi parole desidero ringraziarvi per i mesi trascorsi insieme, per la vostra accoglienza, vicinanza e preghiera. Ho portato con me le vostre testimonianze di fede e di bene, ma anche le tante croci che vi è dato di portare nella vostra vita. Per questo vi ricordo e vi sostengo con la preghiera. Anche voi ricordatemi e sostenetemi con la vostra. A tutti apro il mio cuore, e su tutti invoco la benedizione del Signore. Grazie!

Padre Domenico



A Tagliuno Padre Francesco: il racconto di una vita per gli altri

Ha dedicato una vita agli altri, ai più poveri e ai più bisognosi della terra. Tante missioni e senza tanti proclami, come sono soliti fare i missionari del P.I.M.E.; così anche Padre Francesco Raco, classe 1946, originario di Platì in provincia di Reggio Calabria, di ritorno qualche giorno dalla Papua Nuova Guinea, racconta una vita che sembra un romanzo, anzi una parabola, una buona parabola. Da emigrato, con la famiglia a soli dieci anni, dal paese d'origine, agli Stati Uniti. Nove giorni nell'oceano, poi lo sbarco, il ricongiungimento con i parenti lontani e la nuova vita a Youngstown, in Ohio. Poi tanta fatica, lavoro - quando c'era - e l'impegno nello studio, fino all'approdo al seminario, osteggiato nella scelta dal padre, che solo alla fine e senza mai una riconciliazione diretta, accetterà suo malgrado. Padre Francesco è stato qualche giorno ospite nella bergamasca, a Tagliuno di Castelli Calepio, dagli amici Giulio Marchetti e sua moglie Fernanda che lo conoscono da trent'anni, e con lui hanno condiviso e sostenuto l'esperienza missionaria indiana, la costruzione di lebbrosari e di una scuola per ragazze di strada abbandonate giovanissime dopo matrimoni combinati. A Tagliuno,



Francesco ha potuto incontrare altri vecchi amici, per poi ripartire per il paese d'origine, dove ha ancora una sorella, non prima di aver celebrato alcune messe nella parrocchia di S. Pietro e Paolo. Messe "prime", perché come da abitudine la sua giornata comincia presto. Tutt'altro che rituale. La sua vita è un'avventura continua una vita che chiama missione. E terminerà solo con la morte. Di fermarsi, per ora, non ci pensa proprio. "Non posso cambiare il mio essere. Ed essere missionario non è un lavoro, sono strumento di passaggio, strumento di comunione con gli altri. L'essenziale nell'uomo è nel suo operato, ma soprattutto in ciò che è". Il primo incontro con la fede grazie ad una suora, suor Elisabetta. Grazie a lei conosce la figura di Gesù e ne è subito colpito e da lì comincia il suo cammino di fede. Poi la vocazione: "Ho sempre sognato di fare qualcosa di grande, sentivo una voce, la voce di una chiamata che mi spingeva a fare qualcosa per coloro che voce non avevano". Dopo quattro anni di seminario, inizia il percorso verso il noviziato che si interrompe per l'opposizione del padre. È il 1965 e si arruola nella guerra del Vietnam, prima cercando un posto come assistente cappellano, ma quel posto non sarà suo, e il servizio durante la guerra sarà a fianco dei soldati americani in una vera e propria divisione di artiglieria. Ricordi tristi e annessi, nonostante il nitido percorso logico del racconto. "Poco tempo prima in seminario mi trovavo a imparare come dare vita e ora ero in quel posto di morte, a vedere i miei compagni cadere uno dopo l'altro, tra violenze inaudite, persino contro donne e bambini, tra soldati costantemente ubriachi che cercavano una via per dimenticare quel inferno". Parentesi triste quella della guerra in Vietnam: Francesco è stato in Cambogia, Laos e Thailandia, tornerà dopo tre anni e da quel momento, al suo ritorno, la scelta

quasi inevitabile: "Dopo aver visto da vicino l'inferno era il momento di partire: avrei trovato il paradiso negli ultimi. Ma non sapevo ancora cosa il Signore voleva da me. Mi stavo scoraggiando, allora chiesi con una novena a Sant'Antonio, di avere un segno nei successivi nove giorni. Alla fine di quei nove giorni l'incontro con don Angelo Bianchi del P.I.M.E. che mi chiama per partire. La valigia era pronta ed io ero pronto ad andare ovunque". Il suo status di italo-americano lo favorisce e con il passaporto entra in India; pochi, prima di lui, ne avevano avuto la possibilità. Ci resterà trent'anni in India, nel sud del Paese, nello stato dell'Andhra Pradesh, tra i poveri più poveri, i bambini di strada e le donne bambine prostitute. Ci resterà fino al 2011, poi il visto non gli sarà più rinnovato, per via delle tensioni con il partito estremista locale. Ora, la nuova avventura in Papua Nuova Guinea. Ai confini del mondo. Per padre Francesco: "È un paradiso fatto di persone umili, semplici, riti antichi e sinceri rapporti, in una simbiosi tra gli uomini e la natura". Sei milioni di abitanti e novecento dialetti parlati da piccole tribù di trecento, quattrocento persone, distanti centinaia di chilometri tra loro e raggiungibili solo con i mezzi pesanti e dopo lunghe ore a piedi, in mezzo alla giungla. Ma per padre Francesco, che li va a trovare regalando loro un sorriso, portando un po' di vangelo e qualche vivere, condividendo con loro un pranzo, o insegnando dottrina ai più piccoli: "Non importa il cammino. ma dove arrivi: la tua strada ti deve portare a scoprire che siamo unici. È la vita stessa che si fa dono. Finché non si accetta che è un dono gratuito la vita stessa e l'uomo è santità in ogni suo più piccolo gesto, non si può donare sinceramente e con gratuità al prossimo". C'è già tutto nella vita di ognuno. Anche nella povertà. Ed è questo il suo messaggio più bello.

In viaggio verso i luoghi della fede

La chiesa di San Paolo Apostolo a Konya

In occasione di un recente viaggio in Turchia, ho sostato presso la chiesa di San Paolo a Konya, l'antica Iconio, dove San Paolo aveva predicato per la prima volta il Vangelo. Lì, dal 1995, vivono Isabella e Lidia, due sorelle della "Fraternità Gesù Risorto" della Diocesi di Trento; con la loro presenza discreta e silenziosa in una città abitata da un milione di musulmani, mantengono vivo il messaggio di Gesù e testimoniano nel quotidiano l'efficacia del sentirsi parte di un corpo unico che è la Chiesa. Ho chiesto a Isabella e Lidia di raccontarci il significato della loro presenza a Konya e loro, con grande disponibilità, hanno accettato.

Konya, 25 agosto 2014

Prima di parlarvi della nostra presenza a Konya, in Turchia, desideriamo farvi conoscere un po' la Comunità cui apparteniamo, la "Fraternità Gesù Risorto". Siamo in tutto sei fratelli, di cui due sacerdoti diocesani, e quattro sorelle; viviamo in una Casa di Preghiera diocesana, vicino a Trento, a Tavodo, Qui cerchiamo di vivere la nostra sequela a Gesù e il servizio che il Padre Vescovo ci ha affidato: "Procurare alla Chiesa un luogo di silenzio, preghiera e carità, un luogo dove si possa contemplare e condividere la vita della prima Chiesa di Gerusalemme". Nella Casa accogliamo le persone, non solo della nostra diocesi, che desiderano trascorrere un tempo di intimità col Signore Gesù: può trattarsi di un'ora come di un giorno o di una settimana, secondo le esigenze delle singole persone; cerchiamo di offrire loro il servizio della nostra preghiera comunitaria, cui possono partecipare, il nostro silenzio, perché Gesù possa parlare loro, la guida spirituale e l'introduzione all'ascolto della Parola, ed anche dei corsi di Esercizi Spirituali. La Fraternità è nata sulla Parola di Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Per offrire a Gesù un luogo concreto di presenza, desideriamo vivere insieme, condividere tutto, dal portamonete alla preghiera, fare tutto in unità, e questo solo in vista di Gesù, della sua presenza.

Come siamo arrivati in Turchia? Verso il '93 con l'avvicinarsi del 1600.mo anniversario del martirio dei com-patroni ed evangelizzatori della nostra



Diocesi, i SS. Sisinio, Martirio ed Alessandro, abbiamo cominciato a guardare verso la loro terra d'origine, appunto la Turchia. E così in quell'anno siamo andati a visitare la Cappadocia, da dove provenivano. In tale occasione abbiamo conosciuto anche il vescovo dell'arcidiocesi di Smirne di cui Konya fa parte. Quando l'anno seguente le due Piccole Sorelle di Gesù presenti là hanno dovuto ritirarsi da Konya, il vescovo di Smirne ha chiesto a noi se potevamo continuare lì una presenza per assicurare l'apertura e la custodia dell'unica chiesa, che altrimenti rischiava di venire chiusa e poi mai più riaperta. Questa richiesta di aiuto si è incontrata col desiderio che avevamo, noi e un'altra comunità della nostra diocesi, di celebrare l'anniversario del martirio dei nostri evangelizzatori, oltre che con le cerimonie e gli incontri vari in diocesi, anche con un grazie concreto verso la loro terra d'origine, che ora appariva così povera di fede in Gesù. L'allora arcivescovo di Trento, mons. Giovanni Maria Sartori, ha confermato e benedetto questo



nostro desiderio, e nel febbraio '95 ha voluto darci solennemente il mandato per iniziare questo nuovo servizio, segno della riconoscenza della nostra diocesi verso questa terra dalla quale abbiamo ricevuto il dono della fede in Dio, Padre del Signore Gesù Cristo.

Così dal marzo '95 due sorelle siamo qui a Konya. Konya è l'antica Iconio degli Atti degli Apostoli (cap. 14) dove Paolo e Barnaba hanno annunciato per la prima volta Gesù verso l'anno 47 d.C. La chiesa che custodiamo è dedicata, appunto, a S. Paolo. Questa chiesa, l'ultima costruita (1910) e l'unica rimasta, è ancora aperta grazie al passaggio dei pellegrinaggi che vengono fatti sulle orme del grande Apostolo delle genti. I pellegrinaggi sono numerosi e così da marzo fino a fine ottobre la maggior parte della nostra giornata è occupata dall'accoglienza di questi gruppi.

Questo passaggio è un dono per noi e per i pochi cristiani presenti in città perché ci dà la possibilità di partecipare alla s. Messa, che altrimenti ci sarebbe solo alcune volte all'anno (il sacerdote più vicino si trova a 4 ore di auto). Qui, infatti, da decenni non c'è un sacerdote perché la comunità

cristiana locale è andata scomparendo. Quando siamo arrivate in questa grande città i cattolici locali si potevano contare sulle dita di una sola mano; ora che qualcuno è stato chiamato alla casa del Padre e che qualcun altro si è trasferito altrove, la presenza cristiana è costituita da cristiani di passaggio, in prevalenza da caldei o siriaci, scappati dalla difficile e pericolosa situazione dell'Iraq. Ultimamente si sono aggiunti anche profughi congolesi e nigeriani. Queste sono famiglie che restano qui profughe per un paio d'anni finché non vengono accolte in altri Paesi, quindi il loro numero varia: alcuni anni fa erano un centinaio di persone, attualmente una trentina. Cerchiamo di stare loro vicine spiritualmente e umanamente, sostenendo la loro vita di fede, radunandoli per momenti di preghiera e di fraternità. La domenica, se non c'è un pellegrinaggio e quindi neanche la Messa, ci raduniamo per celebrare comunitariamente il giorno del Signore con la liturgia della Parola in arabo, francese e inglese.

Nei ritagli di tempo che abbiamo ci dedichiamo alla traduzione in turco di materiale per la catechesi e per la preghiera che poi offriamo



alle altre parrocchie qui in Turchia e sul sito della Fraternità: meditazione settimanale sulle letture della domenica, brevi opuscoli, un calendario liturgico che riporta ogni giorno una Parola e una breve riflessione (questo calendario detto "Cinque Pani" nasce nella Fraternità a Tavodo e noi qui ne curiamo la traduzione e la stampa).

Viviamo in mezzo a più di un milione di musulmani: il nostro sguardo e la nostra attenzione è rivolto quindi anche a loro. Per loro due pomeriggi in settimana apriamo la chiesa per quanti desiderano visitarla. Essendo l'unica chiesa della città, ed essendo le chiese aperte in Turchia pochissime, molti sono curiosi di vedere come sono fatte. Attraverso scritte, album e altro materiale abbiamo cercato che chi entra possa ricevere un messaggio dell'amore di Dio che Gesù ci ha fatto conoscere. Noi naturalmente non invitiamo nessuno, essendo vietata ogni minima forma di "proselitismo", però la porta della chiesa rimane aperta per chi decide di entrare. Noi restiamo lì presenti per rispondere alle domande che spesso ci vengono rivolte anche sulla nostra fede. Questi momenti sono per noi un'occasione preziosa di incontro,

di testimonianza (soprattutto quando le domande si fanno polemiche e provocatorie), e possibilità di correggere, o almeno tentare di correggere, la conoscenza distorta della fede cristiana. Sono momenti nei quali vediamo essenziale l'aiuto dello Spirito Santo. Anche per questo quindi durante la giornata cerchiamo di dare spazio alla preghiera, come del resto facciamo nella Fraternità a Tavodo. La preghiera la sentiamo come parte importante della nostra presenza qui.

Spesso i pellegrini ci chiedono come siamo accolte qui. Amiamo dire che siamo solo due donne, anche piccole: la nostra presenza è molto discreta, per cui non facciamo paura e non diamo fastidio. Durante questi anni con qualche vicino o qualche altra famiglia è nato un rapporto più amichevole e di stima. Konya è una città particolarmente conservatrice in cui è forte il condizionamento sociale, per cui anche chi magari desidererebbe conoscerci di più ha timore di farsi vedere a frequentarci.

Qualcuno ci vede qui come un ago nel pagliaio, qualcuno come un pizzico di lievito nascosto in tanta farina; noi desideriamo essere qui come presenza di Gesù che appunto ha detto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Ed è questo che sentiamo essere il "servizio" più importante: essere qui come Sua Presenza. Non possiamo annunciare il Suo Nome con le parole, ma nelle quotidiane occasioni della giornata cerchiamo di donare il Suo amore e di testimoniare che "Dio è amore".

A tutti i pellegrini che passano chiediamo di ricordarci nelle loro preghiere affinché la nostra presenza sia davvero una buona testimonianza al Signore Gesù che ci ha mandate: infatti non ci sembra sufficiente essere qui, ma desidereremmo esserci come Lui vuole. Contiamo anche sulla vostra preghiera, per noi e per la Chiesa di Turchia. Un grazie particolare, a coloro di voi, che passando qui ci hanno manifestato fraternità e comunione, e che continuano a ricordarci!

Isabella e Lidia

Arte e fede

La Cappella Palatina di Palermo: un tesoro che ci parla

Otto anni orsono ho avuto la fortuna e l'onore di poter mettere letteralmente le mani su un tesoro meraviglioso dell'arte sacra: i mosaici della Cappella Palatina nel Palazzo dei Normanni di Palermo. Correva l'anno 2006 ed io ero una delle due studentesse della scuola di restauro che aveva l'opportunità di lavorare per sei settimane in uno dei cantieri più prestigiosi che il nostro Paese potesse offrire; i lavori di restauro erano cominciati qualche anno prima grazie al generoso contributo dell'industriale tedesco Reinhold Würth e, al mio arrivo, quando i ponteggi coprivano solamente la parte absidale e il soffitto della cappella, si era alla fase di pulitura. Nonostante fossimo semplici tirocinanti, fin dal primo giorno io e la mia compagna di avventure ci ritrovammo faccia a faccia con quella splendida opera, che fino al giorno prima avevamo visto solo sui libri di storia dell'arte: un po' timorose, armate di spazzolini da denti, spruzzino, spugne e secchio d'acqua, cominciammo a spazzolare delicatamente quelle piccole tessere che erano state posizionate con cura da esperti artigiani centinaia di anni prima. Il timore reverenziale è sempre il primo sentimento che ogni giovane restauratore prova di fronte ad una nuova opera, ma con il passare dei giorni si comincia a prendere confidenza, a conoscere la superficie e le mani possono muoversi quasi in automatico, mentre gli occhi si concedono il lusso di ammirare i colori che riprendono vivacità.

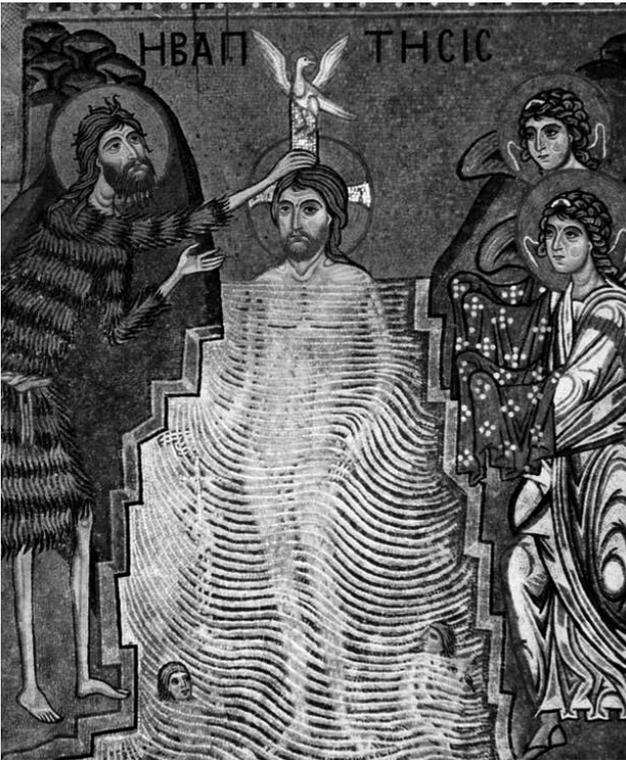
Quello del restauratore però è un lavoro spesso solitario (in quelle settimane difficilmente c'era qualcuno a meno di dieci metri da me), pertanto l'unica compagnia di quelle lunghe e meravigliose ore di lavoro erano i personaggi biblici che si stavano sottoponendo, uno dopo l'altro, ad una bella sessione di pulitura intensa. Questa condizione



di solitudine porta quasi sempre i restauratori a intessere un interessante conversazione con i soggetti rappresentati e, a volte, persino con i singoli elementi che compongono le opere d'arte: non avete idea delle ramanzine che hanno subito le tessere dorate che, durante lo spazzolamento, decidevano di staccarsi e fare un bel salto nel vuoto, costringendomi a scendere diversi piani di ponteggio per andare a ricavarle e rimetterle al loro posto!

In quelle settimane ho spazzolato volti e tuniche di diversi santi, e per un paio di giorni sono stata persino faccia a faccia con il grande Cristo Pantocratore del tamburo (vedi immagine) che mi





ha tenuto compagnia mentre cercavo di ridonare candore al grande libro con le scritte in greco e latino: ai primi impacchi si parlava soprattutto del tempo, di quanto facesse caldo, oppure di quanto fosse bella la piccola chiesa; dal terzo impacco in poi però sono passata a lamentarmi con Lui della difficoltà di pulire efficacemente le tesserine bianche, arrivando persino a chiedere un aiutino miracoloso (il miracolo arrivò sottoforma di un trapano da dentista). Agli altri santi a volte parlavo delle vicende bibliche che li avevano visti protagonisti, come si fa con i vecchi amici quando si comincia un discorso dicendo “ti ricordi quella volta ...”, anche se, ogni tanto, era necessario interrompere la narrazione per far notare al personaggio di turno quanto sporco restasse sulla spugna durante in risciacquo. Il profeta Giona, per esempio,

mi ha raccontato della difficoltà di accettare il proprio ruolo, e mi ha insegnato che, quando le responsabilità sembrano essere troppo grandi, il rifiuto non è un segno di umiltà, ma è solo paura, e la paura non porta mai lontano; inoltre quando mi ha raccontato la storia del grande pesce, sembrava molto interessato al fatto che anche un certo Pinocchio avesse avuto un’avventura simile.

Pulire delle immagini figurate portava più facilmente ad un certo tipo di “conversazione”, ma anche quando non c'erano figure da pulire e ci si trovava di fronte una grande distesa di tessere dorate, il tempo volava immaginando quanti occhi meravigliati, forse anche di qualche personaggio storico, si erano posati nel corso dei secoli su ciò che in quel momento stavo guardando io. E come non essere orgogliosi all’idea che i migliori artisti, probabilmente provenienti alla leggendaria Costantinopoli, avevano toccato ciò che solo io e pochissimi altri avevamo potuto toccare?! Me li ero immaginati spesso i mosaicisti di Bisanzio intenti a posizionare con maestria e precisione ogni singola tessera, e allo stesso modo ripensavo a tutti coloro che nei secoli si erano presi cura di quel tesoro meraviglioso: avrei voluto conoscere i loro nomi e i loro volti per ringraziarli singolarmente per aver contribuito a far giungere fino a noi quell’incredibile opera d’arte.

Non so tra quanti anni la bella cappella del Palazzo dei Normanni avrà di nuovo bisogno di restauri, ma mi piace pensare che un giorno, fra centinaia di anni, uno dei personaggi biblici parlerà ad un restauratore intento nel suo lavoro di una giovane tirocinante che nel lontano 2006, mentre lo stordiva a suon di impacchi, aveva saputo ascoltare le storie che fanno della Cappella Palatina un tesoro parlante.

Angolo Libri

AUTUNNO

Philippe Delerm - Ed. Frassinelli

per adulti...

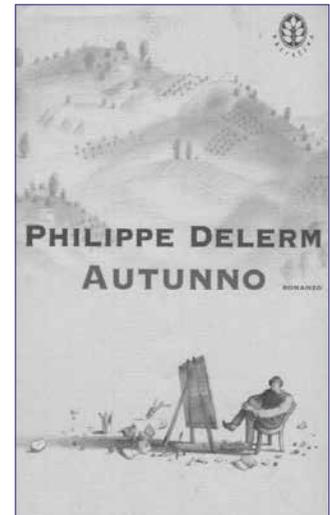
Siamo nell'Inghilterra vittoriana di metà Ottocento, tra il 1850 e il 1869, nell'ambiente di giovani artisti, prevalentemente pittori, antesignani di una nuova corrente artistica rivoluzionaria: i preraffaelliti. Oltre a Rossetti, la sua musa-modella Elizabeth Siddal, dalla chioma fiammeggiante, incontriamo Millais, Swinburn, Deverell, Algernon e Waterhouse.

Philippe Delerm, con una scrittura calda e avvolgente come la luce dell'autunno, ci porta in quell'ambiente particolare facendoci partecipi dei rapporti tra anime inquiete, tra drammi, esaltazioni artistiche, dolori, nostalgie.

La storia si intesse soprattutto tra Dante Gabriel Rossetti, figlio di un rifugiato del risorgimento italiano e la sua bellissima moglie Elizabeth Siddal, modella ispiratrice non solo per il marito, ma per altri pittori, primi fra tutti Millais che la ritrae come Ofelia annegata. Per dipingerla la fa stare ore e ore nella vasca da bagno facendola ammalare seriamente.

In questo clima ancora molto romantico e già molto decadente, nella caduta di passioni, colori e sogni impossibili, Delerm trova il tono perfetto per scrivere il romanzo che intreccia arte e vita.

Con una penna leggera e sofisticata, l'autore ci immerge in una fredda e nebbiosa Inghilterra, con gustose descrizioni autunnali, così abile nel ricreare questa emozionante atmosfera che il lettore, nonostante una reale mancanza di azione e un ritmo che oggi definiremmo "lento", viene totalmente coinvolto nella vita dei protagonisti.



OH, BOY!

Marie-Aude Murail - Ed. Giunti

...e ragazzi

"Oh, Boy" è un piccolo romanzo molto speciale, raccontato con il sorriso, con commovente ironia e con delicatezza. È la storia di un percorso, di una scoperta e di una maturazione. La storia di come la vita può cambiare in un attimo e travolgere ogni cosa con una tragedia improvvisa che ti strazia il cuore, ma anche sorprenderti con un'immensa dolcezza e di come le due cose possano anche succedere insieme.

Tre ragazzini, i Morlevent, rimangono orfani e giurano di non separarsi mai e di trovarsi una famiglia che li accolga "in massa". Da qui in poi incappano in una serie di persone che cercano di aiutarli con esiti buffi e molto teneri. Tra fratellastri con la testa per aria, sorellastre rigide come manici di scopa, giudici con un vizio goloso e segretissimo, assistenti sociali volenterose, vicini di casa che compaiono all'improvviso ad aiutare e medici che lottano con tutte le forze per l'obiettivo che si sono prefissati. La vicenda attraversa situazioni comiche e a volte drammatiche, lasciandoti nel cuore un affetto incondizionato per i Morlevent.

Scritto con ironia e abile senso dell'umorismo, non mancherà di travolgere chi si appresta a leggerlo. La leggerezza, non intesa come superficialità, con cui è stato scritto riesce ad affrontare temi difficili e bollenti quali l'adozione, l'attenzione per l'infanzia, la malattia, e su tutti l'amore tra fratelli.



Salute e benessere

Il metodo Les Mills: efficace, divertente, per tutti

Fare attività fisica, come si sa, è fondamentale per il benessere, ma non sempre si ha voglia di seguire un piano di allenamento ripetitivo e monotono; se il nemico principale del vostro allenamento è la noia, quello che fa per voi è sicuramente il metodo Les Mills.

Grazie a questa nuova idea di fitness, ogni persona sarà guidata in un allenamento esclusivo fatto di piacevoli coreografie e caratterizzato da precise esercitazioni tecniche che tonificheranno e rafforzeranno al meglio i vostri muscoli.

Conosciamo meglio questo metodo. Nasce alla fine degli anni Ottanta in Nuova Zelanda per iniziativa di Philip Mills, figlio di Les Mills, capostipite di una famiglia che ha sempre vissuto e lavorato in prima linea nel mondo del fitness. Le palestre in questo periodo si stavano riempiendo di bodybuilders mentre le sale corsi andavano via via svuotandosi; ecco allora che insieme ad un'equipe di medici, fisioterapisti ed esperti del settore, Philip inventò un metodo che potesse dare a tutti l'opportunità di fare attività fisica cardiovascolare e tonificante allo stesso tempo, un mix di esercizi che coinvolgessero le persone, ma soprattutto risultassero efficaci per il corpo.

Le lezioni durano sempre 45 minuti circa e possono essere svolte ad alto impatto per gli atleti più preparati e forti, mentre per chi è alle prime armi esiste anche una versione a basso impatto molto meno invasiva e pesante, ma pur sempre allenante e stimolante.

La forza di Les Mills è proprio questa: poter svolgere un allenamento divertente ma soprattutto bilanciato alle caratteristiche, allo stile di vita, all'età e alla condizione fisica di ogni persona.

Esistono quasi 10 tipologie differenti di corsi; tutti diversi nei metodi e nei risultati; in questo articolo vogliamo analizzarne meglio solo due, i più conosciuti, i più "vecchi", insomma i capisaldi di questa disciplina. Parliamo di Body Attack e Body Pump: il primo consiste nell'esecuzione di piacevoli coreografie costruite sui movimenti classici di aerobica, step o



altre esercitazioni a corpo libero, mentre il secondo si effettua con l'aiuto di un bilanciere che ogni persona caricherà con il peso più adeguato. Anche per Body Pump le coreografie sono ben precise e vengono richiamati i movimenti del sollevamento pesi. In BP si ha un effetto dimagrante andando a bruciare all'incirca 500/600 kcal a lezione, ma ancora più importante è la sua capacità tonificante e di definizione per quanto riguarda i muscoli di gambe, braccia e addominali. Per BA le calorie bruciate arrivano anche a 700/800 rendendolo senza dubbio un corso molto aerobico che ha come primo obiettivo il dimagrimento.

L'ultima considerazione va fatta sulla musica; le coreografie infatti vengono cambiate all'incirca ogni 2/3 mesi e per ogni brano vengono scelte e mixate appositamente canzoni storiche o hit del momento che abbiano le caratteristiche e le capacità di guidare e stimolare al meglio il vostro allenamento.

Ora sapete tutto, non vi resta che cercare il centro più vicino a voi che pratica corsi Les Mills e buttarvi in questa nuova avventura; non riuscirete più a farne a meno!!!

Angolo Humor



La legge di Murphy

Nel mondo in cui viviamo e nella società che nel corso dei secoli si è sviluppata su di esso, l'uomo ha da sempre cercato risposta a una serie infinita di domande. Se, passando per strada, chiedete alla prima persona che incontrate quali domande si ponga più spesso, vi sarà risposto quasi certamente: "Ma perché proprio a me???"

Ecco che entra prepotentemente in gioco uno degli aspetti che ancora oggi risulta essere oscuro per la comunità scientifica mondiale: la sfiga.

Non scherzo: come è possibile dare una interpretazione alla sfiga in maniera precisa e univoca? Impossibile.

Cerchiamo sul dizionario (e non su internet!!!! Scommetto che i tre quarti di voi andrebbero in panico totale se internet smettesse di funzionare!!!! Affidiamoci alla cara buona vecchia carta che a parte il fuoco, l'acqua e l'ignoranza non teme nulla!!!!): **sfi-ga**: *sfortuna, iella*.

Ti pareva. Figuramoci se avessi avuto la "fortuna" di trovare una definizione completa. Ora parte la catena di ricerche infinita verso un significato... (quante volte a scuola capitava!!! Secondo me lo fanno apposta per fartelo sfogliare tutto sto dizionario!!!!).

Tentiamo con sfortuna: **sfor-tù-na**: *sorte avversa (da fortuna, con s-)*

Bene, continuiamo con fortuna: Mezza pagina di definizione, oddio!!!! Riporto solo il primo significato.

for-tù-na: *Destino o sorte alterna, indipendente dalla volontà umana, identificata dagli antichi nell'omonima divinità distributrice casuale di gioie e dolori*

Veniamo al punto. Nel secolo scorso, l'ingegnere dell'United States Army Air Corps, Edward Murphy, faceva parte degli esperimenti con razzo-su-rotaiola compiuti dalla USAF nel 1949 per verificare la tolleranza del corpo umano alle violente accelerazioni (per i pignoli, USAF project MX981). Un esperimento prevedeva un gruppo di 16 accelerometri montati su diverse parti del corpo del soggetto. Erano possibili due modi in cui ciascun sensore poteva essere agganciato al suo supporto, e metodicamente i tecnici li montavano tutti e 16 nella maniera sbagliata.

Murphy allora pronunciò la sua storica frase: **"Se ci sono due o più modi di fare una cosa, e uno di questi modi può condurre a una catastrofe, allora qualcuno la farà in quel modo", riformulata poi come: "Se non vuoi che qualcosa accada, accadrà di sicuro"**

Quasi come a dire: la sfortuna non è indipendente da noi, ma dipende eccome!! L'unica osservazione è che dipende esattamente al contrario da come vorremmo. Quante volte vi sarà capitato, magari prima di un esame, colloquio di lavoro o cose simili, di pensare: "Speriamo che non mi chieda questo! Magari invece mi chiedesse quello!!!!" E puntualmente succede che vi chiede questo e non quello. Anzi, quello lo chiede alla persona prima di voi.

Quella frase è divenuta celebre e nota alle moltitudini come **Legge di Murphy**.

Quindi, smentendo l'Esimio Dottor Professor Cavalier Duca Conte Zingarelli, la sorte potremmo provare a controllarla, altro che "indipendente dalla volontà umana"!!!! Basterebbe sforzarsi di pensare agli avvenimenti che ci aspettano esattamente al contrario di come vorremmo che andassero.

Provateci, poi fatemi sapere!!!